



CULTURA

Castello di Ferrara
14 marzo - 13 giugno 2004

Info 199 207 407
www.esteaferrara.it
gruppi 02 43153522

Este a Ferrara

INTERVISTA A HANS BLIX/IL PRETESTO PER LA GUERRA IN IRAQ

Giurista svedese di 73 anni a capo degli ispettori Onu per cercare gli arsenali segreti di Saddam Hussein



Da quella esperienza è nato un libro "Disarming Iraq" che da noi uscirà il prossimo giugno

A sinistra, Hans Blix. Sotto, gli ispettori Onu a Baghdad

Torino
Washington e a Londra, nelle settimane roventi che precedettero l'attacco angloamericano al regime di Saddam Hussein, tanto la stampa quanto i servizi segreti e vari esponenti governativi fecero il possibile per screditare il suo lavoro. E molti lo bollarono sprezzantemente come amico dei pacifisti, terzo mondoista, politicamente scorretto. Eppure Hans Blix, un signore svedese di 73 anni che potèbbe assomigliare a uno degli antieroi di Graham Greene e che non ha piegato i suoi principi morali e giuridici di fronte a niente e a nessuno, partì per l'Iraq con ben altre convinzioni. «Adesso che ne sono fuori», dice, «posso rivelare che ero uno di quelli che credevano all'esistenza delle armi di distruzione di massa in Iraq. Il mio compito, tuttavia, era come quello di un giudice. Dovevo cercare delle prove, senza presunzioni di colpevolezza o di innocenza. Ora dico che quelle armi non c'erano».

A un anno esatto dall'inizio della guerra, Blix, il giurista svedese che comandò gli ispettori dell'Onu incaricati di scoprire e monitorare gli arsenali segreti di Saddam Hussein, ripercorre quei mesi di duro lavoro, vissuti pericolosamente tra pressioni dell'Intelligence, campagne di stampa ostili, ultimi preparativi della macchina bellica americana. Ha descritto la sua esperienza in un libro, *Disarming Iraq. The Search for Weapon of Mass Destruction*, che in Italia uscirà da Einaudi nel prossimo giugno. Lo abbiamo incontrato a Torino, dove «l'avvocato venuto dal freddo», come è stato chiamato, ha partecipato a un convegno sulla riforma delle Nazioni Unite promosso dall'associazione «Globus et Locus».

Stando agli esiti della sua missione e al fatto che della famosa «pistola fumante» non è stata rinvenuta traccia, si può dire che la guerra poteva essere scongiurata, ma che la si volle fare comunque? Fu una guerra predefinita, in cui le armi micidiali e presunte di Saddam erano soltanto un pretesto?

«Voglio premettere che il senso del mio libro è quello di descrivere quanto ho visto da vicino e ciò che è accaduto, non di infiammare ulteriormente gli animi. Credo però che la guerra sia stata voluta e che non era necessaria. Ritengo che l'intervento non sia stato deciso prima dall'estate del 2002. Le ragioni della guerra erano nella volontà di assicurarsi che l'Iraq non avesse armi di distruzione di massa. E questo accertamento gli americani pensavano fosse possibile compierlo soltanto colpendo Saddam. Ma un tentativo di reperire delle prove su quelle armi andava fatto».

Ci credevano veramente? «Americani e inglesi avevano un atteggiamento fideistico rispetto alla presenza delle armi».

Che cosa avvenne a quel punto? «Il treno militare si mise sui binari, se non si fosse mosso, in ogni caso, le Nazioni Unite non avrebbero potuto fare le ispezioni. S'immaginò pure che, andando avanti con la preparazione alla guerra, gli iracheni si sarebbero spaventati, fino a svelare i loro armamenti. A dicembre, invece, loro

dissero di non possedere nessun'arma di distruzione di massa: lo fecero senza spiegarne le ragioni, asserendo che non erano mai esistite. Ora sappiamo che le cose stavano così e che già nel 1991 quegli arsenali erano stati distrutti».

E così iniziarono le ispezioni della sua commissione. Amava a mano che si procedeva, niente cambiava: nessuna traccia di armi chimiche o biologiche.

«Nel novembre del 2002 avevano condotto oltre 700 ispezioni senza trovare alcunché. A gennaio cercammo nei siti che erano stati segnalati dall'Intelligence: dalla Cia e da altre agenzie. Ci fecero sapere che si erano basati sulle rilevazioni effettuate dai satelliti. In nessuno di quei luoghi rinvenimmo le armi. È lì che ho cominciato a nutrire un certo scetticismo verso l'Intelligence. Analogamente si fece un buco nell'acqua quando, secondo fonti Usa, si sostenne che Saddam stava mettendo a punto dei tubi di alluminio per l'arricchimento dell'uranio. Si scoprì che quei tubi era-

no pubblicamente esportati da aziende americane. I miei colleghi della Iaea di Vienna, l'agenzia internazionale dell'energia atomica, mi dissero anche che avevano dei dubbi sulla possibilità di utilizzare quei tubi per

l'arricchimento dell'uranio».

L'Intelligence americana, in buona sostanza, contrabbandò elementi di prova completamente fasulli, pur di dimostrare che l'intervento militare era più che giustificato.

«Sono convinto che tutti fossero in buona fede, anche i servizi segreti, ma non quello russo, e che fossero certi di trovare le armi. È chiaro che gli Stati Uniti furono un po' seccati di non trovare quello che cercavano».

Lei subì molte pressioni da parte dei servizi segreti, affinché avvalorasse la loro tesi?

«Lo scrivo nel libro: ci furono pressioni, ma abbastanza leggere. Si sostiene che quelle armi biologiche c'erano, però non le avevamo viste. La pressione fu enorme a livello dei mass media, che vennero continuamente alimentati. Tutto quello che risponderemo fu: "Noi siamo abbastanza sicuri che quegli arsenali non ci siano, ma non possiamo escludere di non essere riusciti a scoprirli". Fu in quel periodo che venne fuori quel-

l'Al Saidi, che, dopo essere stato arrestato, affermò pubblicamente che le armi esistevano. Bluffava. Del resto, quando sono arrivati gli americani in Iraq nessuno ha indicato loro i depositi dei vari ordigni. Prima, durante il regime di Saddam, è chiaro che nessuno osasse parlare. Dopo il suo crollo, tuttavia, si sarebbe potuto fare, non regnava più il terrore e vennero inoltre offerti incentivi in denaro».

La guerra di Bush e di Blair divampò il 18 marzo dell'anno scorso. Dodici mesi più tardi, lei pensa che gli obiettivi che si erano prefissi siano stati raggiunti?

«Intanto penso che quando i leader di alcuni grandi paesi decidono di entrare in guerra, dovrebbero capire anche che cosa accadrà successivamente. Qualcuno dice ora che quella è stata la guerra privata di Bush e Blair, che loro erano in malafede. Certo è che il discorso sulle armi di distruzione di massa era vuoto di prove. Bush e Blair hanno capito di aver fatto un errore, ma ora usano la guerra in Iraq come un monito alle altre nazioni "cattive" che potrebbero causare qualche problema. Io non so se l'intervento abbia avuto quell'effetto. Sono certo che quanto il presidente americano e quello britannico stanno dicendo, non è quello che dissero nel marzo del 2003, all'inizio del conflitto. Se all'epoca avevano degli altri scopi, al di là della distruzione delle armi di Saddam, questo significa che non erano sinceri».

Saddam Hussein, a ogni modo, non è più al potere e nemmeno in libertà. Bush e Blair, pertanto, hanno centrato quantomeno un obiettivo.

«Personalmente sono contento che Saddam sia caduto, era uno dei peggiori dittatori che ci fossero in circolazione. Dico, tuttavia, che lo scopo di Bush e di Blair era quello di dare dei segnali forti al terrorismo, occorre riconoscere che la guerra non ha fatto altro che ampliare il terrorismo in Iraq e altrove».

Il ruolo delle Nazioni Unite nel conflitto iracheno è stato irrilevante. Lei ritiene che, proprio da una sconfitta e in considerazione soprattutto di quanto sta accadendo in Iraq, possano crearsi le basi per un suo rilancio?

«Il conflitto iracheno ci ha insegnato che d'ora in avanti non si tratterà più soltanto di una questione militare. Gli Usa, pur essendo la più grande potenza militare della terra, per vari motivi e dopo quei fatti non possono più procedere unilateralmente, andando dove vogliono andare e basta: devono fare i conti con la comunità internazionale, anche con la Nato. Le Nazioni Unite pertanto possono avere un ruolo fondamentale, più importante e vincolante, nel nuovo scenario».

Il suo libro può essere una buona «arma», ovviamente pacifica e questa volta effettivamente esistente, nella campagna elettorale dei democratici Usa contro Bush. Che ne dice?

«È possibile. Io l'ho scritto solo per raccontare quanto ho visto e ho vissuto. Poi, si sa, un libro può essere usato da una parte o dall'altra, a seconda delle interpretazioni che ne vengono date».

QUELLE ARMI MAITROVATE

MASSIMO NOVELLI